

I

VALERIA BERTOLUCCI PIZZORUSSO

INTERPRETATIO E AUTO-INTERPRETATIO DEL NOME
DI UN RE: ALFONSO EL SABIO E IL NOME DI DIO

*Nam ut videris unde ortum
est nomen, citius
vim eius intellegis*

(Isidoro, *Etym.* I, XXIX, 2)

Lettera nome numero (per riprendere il titolo di un noto volume di Guglielmo Gorni),¹ et *aliae significationes* non soltanto formali, si attivano congiuntamente nel caso onomastico qui preso in esame, il nome del re Alfonso X di Castiglia (1252-84). L'etimologia reale o supposta è infatti nel Medioevo, come ormai sappiamo, una vera e propria forma di pensiero che serve all'interpretazione della realtà, tanto più radicata nel Medioevo ispanico che trova alimento costante nella grande enciclopedia etimologica isidoriana.

Il nome di battesimo del re *Sabio* (l'*attributum a nomine* della trattatistica retorica classica e medievale) ha costituito occasione e materia per *interpretationes* generalmente elogiative, sia in volgare che in latino, da parte di numerosi poeti ed autori suoi contemporanei; ma è soprattutto nell'*auto-interpretatio* che ne dà lo stesso portatore, il re castigliano, e nelle sue profonde motivazioni che la riflessione sul nome Alfonso acquista una singolarità gravida di sensi plurimi. Un atteggiamento mentale di questo tipo nel re Sapiente non meraviglia: è noto il suo interesse per il lessico e l'etimologia, che si manifesta, si può dire, in tutte le opere da lui promosse, in cui la definizione e l'analisi del lessico rappresenta il punto di partenza nella trattazione degli argomenti, come hanno dimostrato numerosi studi su Alfonso lessicografo.²

¹ Cfr. G. GORNI, *Lettera nome numero. L'ordine delle cose in Dante*, Bologna, il Mulino 1990.

² Cfr. R. LAPESA, *Estudio preliminar*, in ALFONSO EL SABIO, *Setenario*, edición e introducción de K.H. Vanderford, Barcelona, Editorial Crítica 1984; inoltre H.H. VAN SCOY, *Alfonso X as a lexicographer*, «Hispanic Review» VIII (1940), pp. 277-84; ID., *A Dictionary of Old Spanish Terms Defined in the Works of Alfonso X*, ed. I.A. Corfis, Madison, Hispanic Seminar 1986; H.J. NIEDEREHE, *Alfonso el Sabio y la lingüística de su tiempo*, trad. sp., Madrid, SGEL 1987; J. ROUDIL, *Alphonse le Savant, rédacteur de définitions lexicographiques*, in *Mélanges P. Fouché*, Paris, Klincksieck 1970, pp. 153-75.

In quanto nome proprio di re, Alfonso presenta già in sé aspetti quasi sacrali dovuti alla sua ripetitività dinastica (è il decimo nella linea familiare paterna). Il suo portatore inoltre rappresenta il centro culturale della corte più prestigiosa ed aperta ai diversi saperi nell'Europa del tempo, tanto che il nome è completato precocemente dall'epiteto antonomastico di *el Sabio* 'il Sapiente', come si deve intendere e tradurre. L'epiteto lo fregia già in vita, come numerose testimonianze attestano, soprattutto in seguito ai suoi interessi di carattere "scientifico", astrologico e giuridico, che risalgono ai primi anni del suo regno, e giusta la definizione che il re stesso dà o autorizza a dare nella sua massima opera storica, la *General Historia*, quando si dice che nel *curriculum* delle sette arti liberali, trivio e quadrivio, se le arti del trivio conducono all'eloquenza, è il quadrivio che dà la sapienza: Alfonso riserva «el título de "sabio" para el estudioso del cuadrivio», beninteso «indisociabile del trivio»: ma «las quatro del cuadrivio le fazen sabio».³ In ragione della sua fama di sapiente si rivolgono a lui, in versi, alcuni trovatori provenzali per dirimere questioni filosofico-scientifiche e giuridiche nel decennio 1266-75.⁴ Formalmente al *Savi* (in occitano) il trovatore tolosano At de Mons si rivolge al re castigliano come ad un'autorità in materia, per conoscere il suo parere sulla questione del libero arbitrio e dell'influsso degli astri (*Al bo rei de Castela*, vv. 20-24):⁵

Vos, senher, es lauzatz
Savis, ab gran valor,
 E de vostra lauzor
 Es grans auctoritaz.

E Guiraut Riquier di Narbona gli rivolge una supplica affinché metta ordine nel mondo troppo variegato degli intrattenitori, distinguendo

³ Così Francisco Rico nel suo fondamentale volume sulla storia universale alfonsina, a cui rinviano le citazioni: F. RICO, *Alfonso el Sabio y la «General estoria»*, ed. corregida y aumentada, Barcelona, Ariel 1984, pp. 153-4. Faccio mia la dichiarazione preliminare di questo studioso (p.11): «Por brevedad, y en la óptima compañía de doña Maria Rosa Lida, a menudo "designo con el nombre de Alfonso a los autores de la *General Estoria*", pero también atiendo a rastrear en varios puntos la intervención directa del Rey».

⁴ A quel tempo Alfonso aveva già fatto compilare le sue maggiori opere di carattere scientifico e giuridico [tra le altre, il *Libro conplido en los judizios de las estrellas* (1254), *Libros del saber de astrologia* (1254-56), *Libro de las Taulas alfonsies* (1263-72); *Siete Partidas* (1256-65), prima redazione]. Per una concisa cronologia delle opere alfonsine nei diversi campi del sapere si può vedere ora C. ALVAR, *La letteratura castigliana medievale*, in V. BERTOLUCCI-C. ALVAR-S. ASPERTI, *L'area iberica*, Bari, Laterza 1999, pp. 220-1.

⁵ Cito da V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *La Supplica di Guiraut Riquier e la risposta di Alfonso X di Castiglia*, «Studi Mediolatini e Volgari», XIV (1966), p. 19.

gerarchicamente i trovatori-compositori dai giullari-esecutori e da altre categorie più basse dello spettacolo medievale.⁶

L'epiteto sapienziale costituisce il punto di condensazione di un alone encomiastico intorno ad Alfonso X quale non si è mai registrato nel Medioevo per altro nobile *patron* delle arti, e non solo della poesia, da lui coltivata anche in proprio. I trovatori provenzali suoi contemporanei sono in prima fila nel coro dei suoi celebranti, che lo esaltano sia nelle diverse lingue volgari che in latino. Ricordo anche la testimonianza *ad laudem* dell'"alto re di Spagna" di Brunetto Latini, che nel *Tesoretto* usa la forma provenzale (*N'Anfos*, quando preceduto dalla particella onorevole) e poi fiorentinizzata *Nanfosse*, vv. 129-34: «ché già sotto la luna / non si truova persona / che, per gentil legnaggio / né per altro barnaggio, / tanto degno ne fosse / com'esto re Nanfosse».⁷

Ma veniamo propriamente al nome di battesimo, Alfonso, su cui spesso si esercita in vari modi l'artificio interpretativo. Il già ricordato trovatore provenzale Guiraut Riquier ricava da esso il concetto di "essere avanti", "avanzare tutti", ovviamente dalla forma provenzale del nome, *Anfos*, e gli invia (1265), una canzone di omaggio (e di autopresentazione), in cui afferma che «Agra ops *qu'enans fos*, per que a nom *N'Anfos*» (vv. 65-66): «per restaurare il pregio ci sarebbe bisogno che fosse avanti a tutti, dal momento che ha nome Don Anfos».⁸ Più tardi, nel 1274, lo stesso trovatore, nella famosa *Supplica* "per il nome dei giullari", appellandosi al potere legislativo di Alfonso, si richiama anche al suo nome di battesimo, esclamando: «es tan jent bateiatz!» (v. 696: «il vostro nome di battesimo conviene perfettamente a portare avanti questo compito».)⁹

Meno noti certamente, perché inedita è ancora l'opera da cui li attingo, sono altri esercizi interpretativi, particolarmente vistosi, sul nome del re castigliano nella forma latina *Alfonsus*. Si devono ad un *magister* inglese, Gaufridus Anglicus, probabilmente Gaufridus di Eversley,

⁶ Cfr. l'edizione citata alla nota precedente.

⁷ Cito da *Poeti del Duecento*, a c. di G. Contini, II, Milano-Napoli, Ricciardi 1960, p. 180.

⁸ Ed. a c. di U. Mölk, *Guiraut Riquier. Las Cansos*, Heidelberg, Winter 1962.

⁹ Cfr. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *La Supplica...*, cit., p. 68, v. 696. C. ALVAR, *La poesia trovadoresca en España y Portugal*, Madrid, CUPSA 1977, pp. 254-8, fornisce un elenco ricapitolativo dei trovatori che fanno riferimento ad Alfonso X (15 trovatori che alludono sicuramente a lui, di cui 7 visitarono la sua corte: 60 componimenti in tutto, riportati testualmente, in tutto o in parte, in ID., *Textos trovadorescos sobre España y Portugal*, Madrid, CUPSA Editorial 1978). Manca invece un inventario dei numerosi testi in latino, sia in versi che in prosa, riguardanti la figura di Alfonso X, che potrebbero essere interessanti anche dal nostro punto di vista.

il quale, dopo soggiorni sia a Roma che a Bologna, dove conosce (e poi citerà nella sua opera) i dettatori più famosi di quella scuola di epistolografia come Boncompagno da Signa e Guido Fava, viene chiamato da Alfonso ad insegnare nell'Università di Salamanca, riorganizzata (1254) dal re castigliano, dotata di nuovi insegnamenti (retorica e diritto) e di un esemplare statuto. Intorno agli anni 1270-75, egli compone un trattato di *ars dictandi* dedicato ad Alfonso X, che s'intitola *Ars epistolaris ornatus* e che si presenta molto interessante sotto diversi aspetti, oltre quello principale che prova la diffusione anche nella penisola iberica del modello epistolografico bolognese. Questo trattato¹⁰ infatti si presenta molto ricco di riferimenti alle vicende storico-politiche della Castiglia in quel periodo, sapientemente alluse o esplicitate negli esempi di formule epistolari o di figure retoriche che l'autore fornisce. Una frase-acrostico lega tutti i suoi 86 capitoli ripartiti in cinque libri (di cui l'ultimo è risultato finora irreperibile, ma di esso abbiamo l'indice nella tavola dell'unico manoscritto che ce lo conserva: dedicato a modelli di vari tipi di lettere, questo quinto libro può avere avuto anche una tradizione autonoma):

Gaufridus Anglicus hoc fecit opus in laudem Domini Alfonsi ill[ustris regis Castellae ac etiam Legionis]

Il nome dell'autore, segmentato in *Ga u fr id us*, lega con altro acrostico i cinque libri. La chiave di questi acrostici ci è consegnata nel prologo dallo stesso *dictator* inglese, che si dimostra eccellente didatta: «In hiis siquidem quinque libris octuaginta et sex capitula sunt distincta, quorum primas litteras si simul coniunxeris, ex ipsis hec oratio resultabit [...]; item, si primas duas litteras primi capituli primi libri, et primam litteram libri secundi, et duas primas litteras tercii, et duas primas litteras quarti libri, et duas primas litteras quinti libri ad invicem iunxeris, ex eis nomen resultabit auctoris» (f. 1v).

Più avanti nel testo, trattando delle singole figure retoriche, l'autore non manca occasione per elogiare nei relativi esempi la personalità e le imprese del dedicatario e patrono, ed alcuni di tali esempi s'impennano sul nome proprio del re. Così in un perfetto modello di *disiunctio*, in cui del nome Alfonso viene data la completa declinazione dal nominativo all'ablativo (in questo *color grammaticalis* affiorano peraltro allusioni a situazioni storiche reali, per le quali rinvio al mio studio già citato):

¹⁰ Un'ampia analisi in V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Un trattato di "Ars dictandi" dedicato ad Alfonso X*, «Studi Mediolatini e Volgari», XV (1967), pp. 3-82.

ALFONSUS, invictissimus rex Castelle, circumspecta cautela incautos plurimos separavit, regem Granate suis legibus subdidit, optimates Granate devicit, et, dum esset adhuc // in adolescencia constitutus, suo dominio regimen Murcie subiugavit; item: ALFONSUS, magnificus rex Castelle, animi summo labore virtutes a puericia confirmavit; ALFONSI virtutes, si vixero, per terminos orbis terre scientur; ALFONSO circumspectissimo principum rebellium contio tota cedit; ALFONSUM largitatis thesaurum diligit totus mundus; ALFONSE, flos regum, tuos piissime refove, qui fovere iugiter alienos non desinis; sub ALFONSO magnificor, et sub umbra eius vivo, glorior et honoror; huic ALFONSO, gloriosissimo regum terrestrium, si sumipotens dator vite vitam longevam concesserit, Mahometi satellites sue dictionis dominio subiugabit (f. 35v-36r).

Ben più complessa si presenta la doppia *interpretatio nominis per litteram* (soltanto per *vocales*, come si precisa, quindi relativa alle vocali A, O, U della forma latina del nome), imperniata su alte simboliche tipologico-figurative (f. 52r):

A divina fuit dispositione provisum ac typice figuratum a seculis, quod invictissimus rex Castelle diceretur AlfOnsUs, ut ipsa res, nomine presignata, vocalibus sui nominis concordaret, dum ab A, triangula littera, fidem trigonam personalis ternarii designante, decurritur in O, divine essencie principio ac fine carentis fidei spericam unitatem, ac in U, clausa inferius et aperta superius, nome premissum concludere illius regis magnifici, qui in solum Deum dirigit aciem mentis totam.

Segue subito dopo una versione abbreviata della stessa, che ne riporta soltanto le lettere iniziali delle parole fino a «dum ab ALPHA in O seriatim decurritur, ac in Usiam divinam res sub nomine concluditur supradicto». Riassumendo: nella sua forma latina, il nome *Alfonsus* scorre su tre vocali perché, all'alfa e all'omega (resa con O, di cui dirò tra poco) si aggiunge la U (Usia), che chiude nell'essenza divina la *res* che esso designa. Riguardo alla *triangula* littera A, evocata nella *interpretatio per vocales*, è interessante conoscere l'ampia descrizione esegetica, reperibile nei *Libros del saber de Astronomía*,¹¹ della figura geometrica del triangolo che essa configura: «figura buena e maravillosa e llena de gran saber e de gran virtud». Basata sul numero tre, il primo dei numeri dispari, collegata quindi alla Trinità, e tante volte, aggiungiamo, splendidamente miniata nei codici, come quella della O, significante l'unità della divinità (*spericam unitatem*).

L'*interpretatio nominis per sillabam*, che segue immediatamente, segna il nome regale ALFONSUS in modo da ricavarne il sintagma

¹¹ Cfr. ALFONSO X DE CASTILLA, *Libros del saber de astronomía*, I, ed. M. Rico y Sinobas, Madrid 1863-67, pp. 55-6; si veda anche BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Un trattato...*, cit., pp. 49-50.

encomiastico «ALmum FONtem SUSStinens»:

Eterna compatiētis Dei miseratio ad Hyspanigenarum tutelam providit, per quam typice figuratum preextitit ab eterno, quod invictissimus rex Castelle, ALmum FONtem SUSStinens et augmentans fidei christiane, ALFONSUS ideo dicetur.

Si saranno certamente notate le insistite cadenze di *cursus* (a cui si riserva un capitolo nel trattato) con cui il dettatore inglese armonizza la sua prosa latina, in particolare negli esempi di esordio, quali le due variazioni onomastiche si configurano nei rispettivi contesti.

Fin qui poeti e prosatori, che rendono omaggio al re Sapiente anche nel nome, proponendone “etimi” fausti e prestigiose *significationes*.

Meno sconosciuta invece, almeno presso gli studiosi di opere alfonsine,¹² l'*auto-interpretatio* del proprio nome di battesimo da parte dello stesso portatore, il re di Castiglia. Credo tuttavia che alla pura e semplice descrizione della sua singolare fenomenologia si possano aggiungere considerazioni che ne aumentano notevolmente il significato, non soltanto retorico. Sono il numero (sette)¹³ e le lettere del proprio nome nella forma volgare castigliana («en nuestro lenguaje de Castilla», com'egli scrive più volte nelle sue opere in prosa), che il re Sapiente “interpreta”, intrecciando simboliche equivalenze in contesti risalenti a lui stesso o da lui ufficialmente approvati. Ricordo, per cominciare, che ognuna delle sette lettere apre, nell'ordine dell'acrostico ALFONSO, ognuno dei sette libri, o meglio parti, del grande trattato giuridico ascritto al re castigliano, detto appunto *Siete Partidas* (opera alla realizzazione della quale hanno concorso anche molti giuristi italiani). Ma una funzione ben più strutturalmente attiva riveste il numero sette nel più breve e più singolare trattato alfonsino, intitolato appunto *Setenario*, il cui contenuto, tra teologia e diritto canonico, viene ripartito sistematicamente in serie di sette elementi. Esso è ritenuto opera più

¹² Mi limito a ricordare A. BALDISSERA, *Retorica nel «Setenario» di Alfonso X el Sabio*, «Il Confronto letterario», XIII (1995), pp. 137-58; G. CARAVAGGI-A. D'AGOSTINO, *Antologia della letteratura spagnola. I Dalle origini al Quattrocento*, Milano, LEED 1996, pp. 184-6.

¹³ Alfonso X è stato un numerologo insigne: non solo il sette, ma anche il cinque (numero per eccellenza mariano), il dieci (somma di due numeri sacri come il sette e il tre) e i suoi multipli sono attivati nelle sue opere. Mi limito a ricordare la funzione strutturale (e figurativa nel codice più lussuoso) che i numeri dieci e cinque hanno nelle diverse redazioni della raccolta delle *Cantigas de Santa Maria*, rinviando per brevità al mio saggio *Libri e canzonieri d'autore nel Medioevo: prospettive di ricerca*, ora in V. BERTOLUCCI, *Morfologie del testo medievale*, Bologna, il Mulino 1989, pp. 125-68.

personale di Alfonso, ed è l'una delle due sole opere (l'altra è la raccolta delle *Cantigas de Santa Maria*) ricordate con particolare accento affettivo nel secondo e ultimo testamento (21 gennaio 1284) del re castigliano, che muore il 4 aprile dello stesso anno.

Naturalmente non c'è bisogno di illustrare l'ampiezza del ventaglio simbolico legato al numero sette in molte culture compresa la nostra, sia nella linea per dir così laica (sette pianeti, sette giorni della settimana, sette arti liberali) come in quella religiosa, dall'Antico al Nuovo Testamento (i sette doni dello Spirito Santo, ad es.). La voce o meglio la scrittura personale alfonsina è stata concordemente riconosciuta nel *Setenario* con particolare riferimento ai primi undici capitoli dell'opera, in cui si trova un famoso ritratto del padre Fernando III, il conquistatore di Siviglia, città carissima ad Alfonso che in essa trascorse i suoi ultimi anni e morì, e della quale si trova in quest'opera la celebre *laus civitatis*. Tradizionalmente ritenuto un antecedente delle *Siete Partidas*, ispirato dalla volontà di riforma per l'unificazione dei *fueros*, volontà che Alfonso attribuisce qui al padre Fernando, questo trattato viene ora riferito da specialisti di opere giuridiche alfonsine agli ultimi anni di vita del re *Sabio* (tra il 1282 e il 1284). Fondamentale al riguardo lo studio dello storico del diritto Jerry Craddock nel 1986 (seguito poi da Henry Martin), il quale ritiene quest'opera singolare una «ultima e incompleta refundición de la "Primera Partida"» (così nel titolo dell'articolo).¹⁴

Nella prima *ley* o capitolo di esso si parla «De las siete letras de Alpha et O que muestran cada una siete nombres de Dios»¹⁵ (il riferimento è all'*Apocalisse* di san Giovanni, XXII 13: «Ego sum Alpha et Omega, primus et novissimus, principium et finis»). Nella spiegazione che segue, il sintagma "Alfa et O" è assunto unitariamente come "nome proprio" di sette lettere, *Alfaeto*, ognuna delle quali viene collegata

¹⁴ J.R. CRADDOCK, *El «Setenario»: última e inconclusa refundición alfonsina de la «Primera Partida»*, «Anuario de Historia del Derecho Español», LVI (1986), pp. 441-66; inoltre G. MARTIN, *Alphonse X ou la science politique: «Septénaire» 1-11*, «Cahiers de Linguistique Historique Médiévale», XVIII-IX (1993-94), pp. 79-100.

¹⁵ Cito dall'ed. Vanderford, qui citata alla nota 2. Sulla plurinomia e sulla forza propiziativa dei nomi di Dio cfr. il denso contributo di L. SPITZER, *Dieu et ses noms*, PMLA. Publications of the Modern Languages Association, LVI/1 (1941), pp. 13-32. Tra le attestazioni dell'antichissimo motivo in testi romanzi medievali, mi limito a ricordare il v. 3694 della *Chanson de Roland* «Francs les cumandent a Deu e a ses nuns» (le anime degli eroi Rolando e Olivieri), e, su ben altro registro, l'ironica *orazion petita* nel *Roman de Flamenca* (v. 2286); in particolare, il nome *Alfaeto* (nella forma *Alfareto*) ricorre tra i primi nell'antica preghiera occitanica dei settantadue nomi di Dio (la si può leggere in *Les Troubadours. Le trésor poétique de l'Occitanie*, a c. di R. Nelli e R. Lavaud, II, Bruges, Desclée de Brower 1966, pp. 1043-36).

a sette qualità divine che iniziano con la stessa lettera (ad es. F: *factor, firmus, fecundus*, ecc.; A: *Aurora, Artifex, Aura*, ecc. e così via; la caduta accidentale di una carta del manoscritto ci priva dell'interpretazione delle prime due lettere, comunque facilmente ricostruibili), utilizzando anche, all'occorrenza, termini greci ed ebraici. A questa lunga "sposizione" di *Alfaeto* fa seguito quella di Alfonso, il nome di colui che parla nel testo [con il *nos* maiestatico, fregiato da tutti i suoi titoli come nei documenti ufficiali della sua cancelleria e negli *incipit* delle opere da lui promosse], «cuyo nonbre [si aggiunge] Dios por la ssu merçet quiso que sse començasse en A e sse ffeneçiesse en O, en que ouyesse ssiete letras, ssegunt el lenguaie de Espanna, a ssemeiança del ssu nombre. Por estas ssiete letras enbió ssobre nos los ssiete dones del Spíritu Ssanto, que sson estos»; segue l'enumerazione dei sette doni. Attraverso la loro virtù Dio volle «este libro» (il *Setenario*) «que nos començamos por mandado del rrey don Fernando, que ffué nuestro padre naturalmiente e nuestro sennor, en cuyo nonbre, ssegunt el lenguaie de Espanna, ha ssiete letras».

Per equiparare ai due nomi fin qui analizzati quello di suo padre Fernando, il figlio lo assume eccezionalmente nella comune forma popolare *Ferando* (che non è una storpiatura, come la ritiene Craddock¹⁶), giusto di sette lettere. Stabilite queste equivalenze numeriche, Alfonso procede ancora una volta all'*interpretatio* di ciascuna lettera del nome del padre, collegando ad essa qualità o virtù con la stessa iniziale (*Fe, Encerrado, Rezio, Amigo de Dios e Amador de derecho, Noble, Derechurero, Onrado*). L'elogio si allarga poi ai sette intenti a cui l'opera deve corrispondere, ai sette beni che il padre fece al figlio, alle sette virtù che Dio volle in lui, e poi più genericamente ai suoi costumi, alle sue imprese, fino a quella massima della conquista di Siviglia, di cui segue la lode. Lo schema delle equivalenze (*semeianças*) dei tre nomi propri, allineati in base al numero sette, è dunque il seguente:

ALFAETO
ALFONSO
FERANDO

(Vorrei far notare a questo punto che una tempestiva conoscenza del passo ora illustrato, dove la O finale di *Alfaeto* equivale alla O finale di Alfonso, avrebbe da tempo eliminato ogni dubbio circa la ricorrenza

¹⁶ Cfr. CRADDOCK, *El «Setenario»...*, cit., p. 449: «estropea no sólo el nombre de su padre, dándole siete letras (Ferando), sino también el de Dios, practicando una abreviación oportuna: alfa et omega se convierte absurdamente en alfa et o».

della O – per omega – nel sintagma “Alfa et O” in *Paradiso*, XXVI 17).¹⁷

La “scalata” di Alfonso dal proprio nome fino a uno dei nomi di Dio non ha un significato soltanto formale, né puramente esegetico. Essa fa parte di un’ articolata strategia, concorrendo a difendere *in extremis*, in chiave genealogico-legittimista, tutta la grandiosa politica alfonsina, dominata dalla sfortunata sua candidatura all’Impero Romano (in ragione della sua discendenza sveva da parte materna), ma fortemente contestata dalla nobiltà castigliana e dal figlio secondogenito Sancho (il futuro re Sancho IV), che culmina infine nella destituzione del re *Sabio* nelle *cortes* di Valladolid (1282). Non si può certo dar conto in questa sede di tante complesse vicende storiche, ben considerate da Craddock e da Martin, quando rilevano che nei primi undici capitoli del *Setenario* Alfonso attribuisce curiosamente al padre comportamenti e progetti che sono soltanto suoi. A tali forzature appartiene anche quella giocata sul nome, in cui egli recupera la figura e il nome del padre, figura scarsamente presente nelle sue precedenti opere. Nella serie dei tre nomi, Dio è posto all’inizio del lignaggio, del potere, dell’impresa legislativa, dell’azione politica del re castigliano. Non a caso «el libro Setenario que nos fezimos» è destinato per testamento a «aqueel que lo nuestro heredar»,¹⁸ lasciato che ha il senso di una destinazione *ad usum*, come indicazione di una linea di esemplare condotta dinastica. All’infedeltà del figlio Sancho IV, il suo successore, dal padre non riconosciuto, anzi maledetto, Alfonso contrappone il più perfetto esempio di continuazione filiale.

¹⁷ «Lo ben che fa contenta questa corte,/ Alfa et O è di quanta scrittura / mi legge Amore o lievemente o forte». Editori e commentatori del passo si sono a lungo stupiti di trovare O, che non è l’ultima lettera dell’alfabeto greco, al posto di omega, che tuttavia può essere tollerabile nel verso a prezzo di forti elisioni. Un preciso intervento di Bruno Nardi nel 1964 dimostrò con molti esempi in versi che tale pronunzia e scrittura era ben possibile nel medioevo latino e volgare, e che il verso dantesco non è zoppo (con accenti regolari di quarta e settima); ma se ne continuano ancora a raccogliere le occorrenze: *ad abundantiam*, direi. Vedere nell’ordine: B. NARDI, *Perché “Alfa ed O”, e non “Alfa ed Omega”*, «L’Alighieri», V (1964), 2, pp. 53-4, poi in ID., *Saggi e note di critica dantesca*, Milano-Napoli, Ricciardi 1996, pp. 317-20; C. DEL POPOLO, *Alfa e O (Par. XXVI 17)*, «Studi e problemi di critica testuale», LXIV (1992), pp. 5-13; P. CHERCHI, “Alpha et O” en el «Setenario» de Alfonso el Sabio, «Revista de Filología Española», LXXVIII (1998), pp. 373-7.

¹⁸ L. RUBIO GARCIA, *En torno a la biblioteca de Alfonso el Sabio*, in *La lengua y la literatura en tiempos de Alfonso X. Actas del Congreso Internacional de Murcia, 5-10 de Marzo de 1984*, Murcia, Universidad de Murcia 1985, p. 551. Sui testamenti di Alfonso X e sulle ripercussioni nell’onomastica dinastica della maledizione del figlio Sancho, si veda in particolare lo splendido saggio di G. MARTIN, *Alphonse X maudit son fils*, «Atalaya. Revue Française d’Études Médiévales Hispaniques», 5 (1995), pp. 153-77.

Questa vertiginosa operazione impostata sui nomi può essere, almeno in parte, collocata sul piano di altri parallelismi tipologico-figurali praticati nell'opera storiografica alfonsina, risalenti lungo la doppia linea storico-mitologica profana e religiosa della cultura occidentale. Nella *General historia* la figura del re, con esplicito riferimento ad Alfonso X, è collegata a figure del mito, come Jupiter (attraverso Alessandro Magno), Cecrope o Nembrot. La storia universale si converte in storia propria, afferma Rico, quando si rievoca Jupiter come primo legislatore, datore di leggi stabili e scritte, mentre prima ciascuno andava «por uso e por alvedrío», le stesse parole con le quali Alfonso si esprime a proposito della propria opera legislativa tanto contestata dai nobili. Su questi ed altri paralleli rinvio alle pagine illuminanti di Francisco Rico, e all'ampio studio sulle opere storiche alfonsine di Inés Fernandez-Ordoñez.¹⁹

Alfonso X ha iniziato per tempo a riflettere sul proprio nome di battesimo. Un altro diverso parallelo onomastico di grande significato perché riguarda anche la sua lunga attività di poeta religioso, e più precisamente mariano, è reperibile, in forma meno esplicita ma egualmente sicura, nel primo miracolo narrato in versi da Alfonso nelle *Cantigas de Santa Maria*.²⁰ È il miracolo della càsula (pianeta sacerdotale), donata a sant'Ildefonso da Toledo dalla Vergine Maria, grata verso l'autore del *De Virginitate*. Un miracolo di tradizione già latina e comprensibilmente privilegiato in quella iberica (è narrato anche, sempre in posizione incipitaria, da Gonzalo de Berceo), che sarebbe avvenuto in Toledo, la città di cui Ildefonso era stato il primo vescovo dal 657 al 667, e dove era nato e battezzato il re Alfonso. Joseph Snow²¹ ha acutamente osservato che nel miracolo alfonsino Ildefonso è sempre chiamato Affonso («primado foi d'España / e Affonso era chamado», vv. 7-8), fenomeno curioso che non si registra invece nel corrispondente *milagro* di Berceo. Il re castigliano in più occasioni sottolinea con fierezza il fatto

¹⁹ Cfr. RICO, *Alfonso el Sabio...*, cit., in particolare pp. 96-120; I. FERNANDEZ-ORDOÑEZ, *Las «Estorias» de Alfonso el Sabio*, Madrid, Istmo 1992.

²⁰ ALFONSO X, EL SABIO, *Cantigas de Santa Maria*, a c. di W. Mettmann, I, Madrid, Castalia 1986, pp. 59-61.

²¹ Cfr. J.T. SNOW, *Alfonso X y/en sus Cantigas*, in *Estudios alfonsines. Lexicografía, lírica, estética y política de Alfonso el Sabio*, edd. J. Mondéjar y J. Montoya, Granada, Facultad de Filosofía y Letras 1985, pp. 71-90. Il documento citato (p. 82) si trova nel MS. 431 della Biblioteca Nacional di Madrid. La composizione della *cantiga* alfonsina, secondo Snow, risale molto probabilmente al 1260, anno in cui furono traslate a Toledo le ossa ritrovate di sant'Ildefonso. Il miracolo di sant'Ildefonso di Gonzalo de Berceo si può leggere ora, con traduzione italiana, in GONZALO DE BERCEO, *I miracoli di Nostra Signora*, a c. di G. Tavani, Alessandria, Edizioni dell'Orso 1999, pp. 44-53.

di essere nato a Toledo, sede del primo vescovo sant'Ildefonso, di nobile sangue visigoto, di cui egli porta il nome: «Otrosí rogamos a Sant Clemente en cuyo día nascimos y a Sant Illifonso cuyo nombre avemos» (così in un documento citato da Snow). L'equazione del nome Afonso = Ildefonso (su cui si compie qui la forzata riduzione) nel miracolo incipitario della raccolta, che esalta un santo nobile e scrittore encomiastico della Vergine Maria venendone ricompensato, non può essere che volontaria, aggiungendo così un altro prestigioso parallelo onomastico che si colloca precisamente sul piano della profonda religiosità del re *Sabio*²² e della sua qualità di scrittore (o meglio, *trobador*) soprattutto mariano. Esso prefigura già nel nome, il secondo Ildefonso, il re-poeta Alfonso, cantore anch'egli della Vergine, alla quale chiede incessantemente nei suoi versi, ed attende con ferma fede, il celeste guiderdone, il Paradiso.

²² Sulle due principali fonti, religiosa e parentale, cui si attinge tradizionalmente il nome, cfr. in generale M. MITTERAUER, *Antenati e santi. L'imposizione del nome nella storia europea*, trad. it., Torino, Einaudi 2001, che però non tratta, se non di sfuggita, l'ambiente iberico.